

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malvezzi.

Malvezzi. Onorevoli colleghi, nel rinnovarsi di una discussione generale è facile di ascoltare la ripetizione di argomenti già svolti. Io non presi parte a quella che ebbe luogo intorno a questo disegno di legge nelle ultime sedute di giugno, e perciò mi permetto di fare alcune brevi considerazioni, le quali forse avrebbero potuto trovar luogo adatto all'articolo primo. Ma io non mi sento l'autorità di fare proposte formali; perciò le mie modeste osservazioni ed idee sottopongo al senno del ministro, della Commissione, ed alla benevolenza della Camera.

Dichiaro innanzi tutto che voterò questo disegno di legge, ma che non ne sono punto entusiasta. Voi avete udito le osservazioni gravi dell'onorevole Chimienti: ne avete udite altre dal punto di vista, dirò così, giuridico-finanziario non meno importanti, fatte dall'onorevole Abignente. La questione della ripartizione di questo nuovo cespite di entrata tra le varie Università italiane, è stata toccata dal collega Rossi. Pure io voglio fare altre obiezioni, o, per dir meglio, voglio esporre un'altro dubbio che ha, secondo me, una incontestabile gravità. Io temo veramente che con questo disegno di legge, il quale, me lo conceda il chiaro relatore e mio ottimo amico, ha carattere fiscale quantunque egli glielo neghi nella sua relazione, e che io non posso a meno di attribuirgli perchè mira dopo tutto ad elevare le tasse per provvedere i mezzi indispensabili allo svolgimento dei nostri atenei, temo, ripeto, che noi proroghiamo indefinitamente l'approvazione di una legge organica per le Università; una riforma da tanto tempo attesa, per la quale sembra che noi non abbiamo più la lena necessaria.

In altri tempi sono state proposte riforme sostanziali, ed abbiamo avuto relazioni dottissime che facevano veramente onore al Parlamento italiano. Ma chi oggi tra noi può credere che un problema simile sia affrontato? Sarà lo stesso come per la istruzione secondaria di cui noi attendiamo la riforma; sarà lo stesso come per la istruzione elementare, la quale richiede evidentemente una legge che la completi, che la renda meno inefficace, e cui sarebbero favorevoli e quelli che hanno una grande fiducia nella istruzione elementare, e quelli che sono scettici intorno agli effetti della medesima.

Perdonatemi, onorevoli colleghi, questi dubbi che io vi ho esposti, ma che pure

ingombrano l'animo mio. Ma io ritorno all'istruzione universitaria, perocchè non dovrei parlare oggi degli altri rami dell'insegnamento e non voglio abusare del tempo della Camera. Io dunque, ripeto, non mi assumo la responsabilità di votar contro questa legge, la quale ha avuto il suffragio di uomini altamente competenti, di professori benemeriti, e che pure è stata presentata dall'onorevole Nasi, al quale non intendo negare questi proventi di cui egli ha bisogno per impegni che riconosco giustissimi e che desidero siano mantenuti.

Vengo dunque, cessando dalle considerazioni generali (e altre se ne potrebbero fare), al punto preciso e concreto del mio discorso. A me pare che vi sia grande contraddizione in molte delle cose che andiamo dicendo a proposito delle Università: da una parte stimoliamo i giovani a studiare, cioè ci lamentiamo che la coltura italiana sia (e credo timore vano) inferiore a quella di altri paesi, e poi vorremmo sfollare le Università elevando le tasse. Ma dunque queste Università le vogliamo piene di studenti? Ovvero degli studenti vogliamo diminuito il numero? Abbiamo qui un disegno di legge che, tra gli altri fini, mira pure a questo: di diminuire il numero degli studenti elevando le tasse universitarie.

Ora io credo che le Università non si sfolleranno punto con questo metodo: avremo sacrifici più duri delle famiglie, e i giovani studenti saranno egualmente numerosi nelle Università. Per me, dico francamente, non sono contrario alle Università minori: credo che in questo punto il concetto di molti sia cambiato; opino che le Università minori possano essere centri importanti di studi, considerata anche la formazione geografica del nostro Paese e tenuto conto dei precedenti storici. Preferirei piuttosto che gli studenti fossero meglio ripartiti fra le varie Università. Ma questo, riconosco, non è che un pio desiderio. Per me un rimedio più efficace di quello di elevare le tasse, sarebbe una maggior severità negli esami per dare maggiore soggezione ai giovani, e accrescere in loro quel sentimento del dovere che deve essere altissimo, e che non vorrei vedere in alcun modo affievolito. Io domando per questo anche il sussidio della pena pecuniaria che, sentita dalla famiglia, potrà avere una qualche efficacia anche sui giovani. D'altronde, nella relazione dell'onorevole Morelli Gualtierotti io ho letto un concetto che viene a corrispondere al mio. L'onorevole relatore scriveva essere male che gli stu-